

Meloni e la rete della diplomazia

Da Baku al Kuwait, la partita sui prezzi

I risvolti interni della politica estera

Il tetto ai carburanti

Le relazioni chiave costruite dalla premier hanno giocato un ruolo nel tetto ai carburanti

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA A Palazzo Chigi tengono il conto dei chilometri volati dalla premier in giro per il mondo, da quando si è insediata. È un record anche quello, oltre a quello della longevità istituzionale, ma uno dei pallini del suo staff è un indicatore sensibile, per una premier che nei primi 4 anni del suo mandato ha dedicato alla politica estera almeno un tempo equivalente a molti dossier interni.

In queste ore nello staff di Meloni raccolgono i frutti, in termini di price cap e di agevolazioni che l'Eni e altri colossi internazionali dell'energia hanno accordato al governo italiano: il conto delle miglia volate, la quantità di politica estera e di relazioni diplomatiche sviluppate hanno avuto un effetto, e qualcuno ha aggiornato il conteggio. Del resto con una buona politica internazionale, è un mantra delle nostre feluche, si proteggono anche gli interessi quotidiani del Paese. E la stessa Meloni ne ha fatto tesoro: «Con la politica estera fai anche politica interna», ama dire.

Viene in mente uno degli aneddoti dei primi passi di

Meloni nelle capitali del Medio Oriente, o di quelle zone del mondo dove le democrazie non abbondano. «Mi fate incontrare solo dittatori!!», sbottò una volta con il suo staff mentre si avvicinava la visita ad uno dei tanti personaggi chiave della geopolitica mondiale. Le fu risposto che la cosa era necessaria, come da copione per qualsiasi consigliere d'ambasciata, e che anche quelle relazioni prima o poi danno i loro frutti.

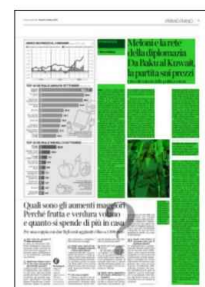
Nessuna previsione è stata mai più vera se oggi, dopo l'Eni, anche una rete di distribuzione del Kuwait, e un'altra, la Ip, che ha il suo quartier generale in una partecipata di Baku, hanno accolto gli appelli del governo. A Baku il presidente Ilham Aliyev è in sella da quasi 23 anni, e la premier lo ha ringraziato per aver avallato la decisione di Ip. Insomma alcune relazioni chiave costruite dalla nostra premier hanno giocato un ruolo nelle dinamiche che hanno posto un freno alla corsa dei prezzi di benzina e gasolio. E se i prezzi alle pompe di benzina vengono ritoccati in queste ore, sono frutto anche delle telefonate che nell'ultimo mese la stessa Meloni ha fatto sia all'emiro del Kuwait, che fra l'altro è in carica dall'autunno del 2023, come lei, sia ad Aliyev, con cui ha costruito un rapporto personale rinsaldato nel corso della visita a Baku, prima dell'estate.

Del resto anche per il suo core business la nostra Eni è costretta spesso a non fare differenze politiche troppo sottili: l'oil and gas non segue

le mappe della democrazia, e nella geografia dei giacimenti e dell'estrazione occorre saper parlare con tutti. E di sicuro i consigli di Descalzi sono serviti a Meloni (visto che i due hanno contatti costanti, anche più volte a settimana), per incassare tutti i risultati di questi giorni delle pompe di benzina italiane.

Certo a Palazzo Chigi non possono essere felici della fiammata inflazionistica che ieri l'Istat ha certificato, ma ritengono che possa essere contenuta, se non spenta, prima della fine dell'anno, anche grazie ai price cap che le reti di distribuzione sul nostro territorio stanno applicando. Resta il dato strutturale del peso del costo dell'energia nelle bollette, almeno sino a quando la crisi di Hormuz non sarà risolta, ma la diversificazione dei mix di fonti fossili del nostro Paese potrebbe allargarsi prima della fine della legislatura: i recenti viaggi in Norvegia, e anche a Baku, sono destinati ad incidere sulla nostra indipendenza dagli scenari geopolitici meno stabili.

In questo quadro non è un caso che nelle ultime ore Meloni ha confermato la sua partecipazione a Riad, a fine ottobre, al primo incontro ad alto livello fra l'Ue e i Paesi del Golfo persico. Sarà probabilmente l'unico leader europeo presente, oltre ai vertici della Commissione di Bruxelles. Ed è anche il frutto di una caparbia. Lo sviluppo naturale di alcuni dati di cronaca: Meloni è stata l'unico leader Ue, dopo lo scoppio della crisi di Hormuz, a recarsi negli Emirati arabi uni-



ti. Aveva chiesto anche di andare in Kuwait, le fu sconsigliato dal governo ospite per ragioni di sicurezza, ma gli Emiri hanno una memoria, e quella disponibilità fu registrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier
Giorgia Meloni (nella foto) ha confermato la partecipazione a fine ottobre a Riad al primo incontro ad alto livello fra l'Ue e i Paesi del Golfo Persico